

INCONTRO FRA GENERAZIONI

Discussione sul libro di Isabella Zanni Rosiello, *Gli archivi nella società contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Bologna, Palazzo della Provincia, 3 maggio 2010

Intervento di

Orietta Filippini (Archivista libero professionista)

Tra “senso comune” archivistico e “senso comune” storiografico”

Nell'introdurre il lettore al volume di cui si tratta vorremmo invitarlo a cercare, nelle pagine che leggerà, due particolari “marcatori”: l'espressione “senso comune” e l'espressione “buon senso”. Ci pare infatti si tratti delle cifre attraverso le quali leggere le riflessioni dell'autrice in tema di “senso comune” archivistico e di “senso comune” storiografico, che sono le cose sulle quali siamo stati chiamati ad interrogarci, con attenzione soprattutto a quanto il saggio propone riguardo agli archivi di età moderna. Volume, al riguardo, colto senza rinunciare ad essere erudito, saggio della saggezza dell'età capace di selezionare la bibliografia nuova, “curiosa”, esemplare di un clima a proposito di temi conosciuti e assimilati al punto da saper cogliere variazioni ad altri ancora impercettibili: contributo di sensibilità e saggezza per tempi forse solo in parte capaci di cogliere questi richiami e rimandi. Laddove difatti il tema della memoria si trasfigura e, nella sineddoche delle cose, da parte diviene il tutto, illanguidiscono le specificità sulle quali l'A. ha l'abilità e l'ostinazione di soffermarsi, affinché “archivio” non torni ad essere sinonimo di “deposito”.

Può essere di qualche interesse sottolineare, a partire da una lettura del volume nell'ambito di una presentazione imperniata sull'“incontro tra generazioni”, alcuni punti a nostro avviso particolarmente rilevanti del saggio e forieri di ulteriori sviluppi. A un lettore attento ai temi della didattica come pratica di trasmissione culturale e forma di trasmissione di contenuti da una generazione ad un'altra e, quanto agli ambiti disciplinari, incaricato, come detto, di affrontare l'ambito dell'età moderna - tale infatti il nostro “mandato” per la lettura - , risulta innanzi tutto piacevolmente sorprendente osservare come, nel volume, le parti dedicate agli archivi in età moderna abbiano uno spazio di grande rilievo.

1 - Una particolare chiave d'accesso scelta dall'A. per introdurre in questi archivi è quella del lessico loro pertinente. In primo luogo, il lessico normativo. E' senz'altro un'apertura

a studi normativo relativo agli archivi di Antico Regime. E', in questo panorama, un aspetto di quel particolarismo istituzionale e politico di Antico Regime cui la storiografia modernistica e gli studi della migliore archivistica hanno sovente alluso. Ne verranno ulteriori studi di questi saperi della pratica mediati dal linguaggio normativo e dal linguaggio amministrativo prima della burocrazia. Se, infatti, abbiamo già studi sugli archivi "centrali" degli Stati di età moderna, ad esempio, mancano ancora studi di rilievo capaci di indagare in forma comparativa il livello "superiore" di questi archivi tra i diversi Stati, per vedere affinità e differenze di una politica di gestione della memoria ad un livello centrale e di partecipazione della sedimentazione documentaria come operazione culturale che contribuiva alla costruzione della memoria del principe, dell'immagine del governo e dell'identità dello Stato. Analogamente, si possono approfondire studi dell'istituzione - archivio come parte degli organismi dello Stato, Stato capace di cogliere l'archivio come pienamente integrato in una rete di istituzioni e di avvertire come quello che oggi identifichiamo spesso come l'archivio storico di uno Stato funzionasse, al momento, anche quale archivio corrente delle istituzioni di governo.

2 - Quanto appena esposto, qui e nel volume che si legge, ha adombrato in sé un aspetto che pare importante rimarcare: quello che potremmo intitolare alla "liturgia della lettura" in archivio. Parlando, infatti, del rilievo di tale realtà nella costruzione dell'immagine del principe e nel quadro di una politica culturale parliamo infatti anche, naturalmente, di una prassi di visite all'archivio da parte di visitatori e, più spesso, figure della vita intellettuale, e di "accesso" vero e proprio alla documentazione, alle informazioni e all'informazione. Il lettore non ignora come ciò servisse a tessere una rete di legami intellettuali (si pensi, per un esempio tra molti, al caso di Muratori e della sua rete di rapporti che si esplora ancora con inesauribile sorpresa) ma anche a pratiche intellettuali tanto consolidate allora quanto ancora da indagare ora. Si sa infatti come spesso chi veniva introdotto alla documentazione sedimentata negli archivi, con una pratica analoga a quella delle biblioteche in un contesto di cultura del manoscritto che non distingueva tra l'uno e le altre quanto tenderà a fare la cultura d'età contemporanea, veniva sottoposto ad una pratica di esame delle note prese. Tale procedura domanderebbe allora, per le tracce che ne sono rimaste, di essere ulteriormente studiata al fine di offrire contributi agli studi di storia della censura e della pratica di personale definizione dei limiti del pensiero. Il concetto di autocensura è difatti forse riduttivo, al riguardo, e infelicitemente destinato a far trascurare il ricorso della "formazione sociale" dell'opinione religiosamente, politicamente e storiograficamente "ortodossa" nei periodi, negli Stati e nei panorami di socialità intellettuale di volta in volta in questione. Anche attraverso lo studio di tale pratica si approfondirà lo studio della censura,

dunque, come pratica sociale condivisa, e dell'annotazione in archivio come parte delle mnemotecniche dei secoli moderni.

3 – Abbiamo introdotto l'immagine dei rapporti intellettuali e delle visite all'archivio (meglio sarebbe dire visite in archivio, peraltro) in età moderna. Al riguardo si deve aggiungere che lo studio del linguaggio delle cose d'archivio, sia quanto a normativa, come detto, che quanto a “lessico familiare” in uso nelle diverse famiglie archivistiche delle città capitali e degli Stati regionali di un'Italia inserita nei circuiti intellettuali di un'Europa cosmopolita, sono ben rappresentati dalla Zanni. Questa compendia e sussume, con la piena padronanza che dai suoi saggi le si conosce, tali questioni, e pare suggerire ulteriori studi linguistici dei lessici di questi saperi della pratica. L'A. ha infatti piena consapevolezza di come la formazione e la sedimentazione di tali saperi teorico – pratici abbia in età moderna dato origine ad una varietà di linguaggi che riflette la variegata storia del nostro paese e territorio. Andando forse un passo oltre quanto affermato dalla Zanni, e semplicemente congiungendo le sue riflessioni su questo tema a quelle che nel libro sono dedicate al tema dell'attuale possibilità di riproduzione, attraverso gli strumenti informatici, degli antichi strumenti di descrizione e corredo, pare di poter sottolineare come oggi si potrebbe comporre e unificare un patrimonio di conoscenze di età moderna raccolte in tali strumenti di descrizione, conoscenze al contempo eterogenee e non estranee le une alle altre, trovandovi un sostrato comune che precedette lo Stato – nazione di età contemporanea.

4 - Queste parti del saggio ci hanno portato all'interno degli archivi. E' appropriato che sia così, e si può rimanere all'interno dell'archivio per sottolineare un ulteriore aspetto cui l'A. dedica attenzione: quello degli archivi considerati nella loro “materialità”, nella “fisicità” della loro maggiore o minore imponenza. Ciò significa anche rivalutare la “fisicità” dell'esperienza d'archivio, reinserendo, o inserendo ben più di quanto si sia spesso fatto, la visita all'archivio nel circuito delle visite di tono culturale, con analogia con quando avveniva nelle biblioteche di età moderna. Gli studi sugli archivi e sull'archivistica di età moderna non potranno che beneficiare di questi approfondimenti dedicati alla vicinanza o coincidenza degli archivi con gli stabilimenti del principe e con i palazzi del potere; l'inserimento di queste tra le architetture del potere condurrà a sempre maggiore consapevolezza nell'ambito degli studi comparativi, ad esempio, tra le diverse corti e la loro politica di visibilità del potere attraverso l'architettura. Queste sono strade che possono ancora essere percorse con profitto. Un secondo e ancor più originale aspetto legato a tale insieme di questioni si situa, a nostro avviso, nel rapporto tra realtà fisica del luogo di conservazione e legittimità della custodia. Le osservazioni sono al riguardo dedicate dalla

Zanni all'avvertita consapevolezza con la quale le autorità d'Antico Regime disponevano della propria memoria documentaria calibrandone la visibilità sia quanto a informazione sia quanto, soprattutto, in questo caso per noi, a visibilità dei depositi dell'informazione (si pensi, caratteristicamente, alle fortezze come luogo di conservazione della memoria documentaria "centrale" o al palazzo nella città capitale). Da qui si potrebbe prendere avvio per tentare uno sviluppo forse arduo e una verifica senz'altro necessaria. Ci riferiamo all'aspetto della legittimità che il luogo di conservazione situato stabilmente sotto l'egida di un'autorità costituita e dei suoi emissari poteva proiettare sull'idea di autenticità della documentazione che il luogo stesso conservava. E' noto come sia soprattutto la tradizione archivistica di lingua inglese e di tradizione anglosassone ad aver riflettuto sul concetto di "unbroken custody" come paradigma concettuale e come prassi, non in ultimo giuridica, capace di "garantire" legittimità ai documenti proprio rafforzando notevolmente il rilievo del luogo di conservazione "legittimo" in cui si sia prodotta una lunga e non interrotta "legittima" custodia, che appunto anche per questo si suppone sorvegliata e capace di garantire la legittimità della documentazione conservata. La tradizione di matrice mediterranea non ha, per il vero, assecondato un tale percorso, tenendo maggiormente distinto il tema dell'autenticità della documentazione dall'ambito del luogo in cui questa fosse conservata, spostando maggiormente su altri protagonisti l'aspetto dell'autenticità e dell'autenticazione (si pensi ad esempio ai notai). Un riallineamento delle due tradizioni a fini quanto meno di comparazioni e di parziali riflessi reciproci pare essere reso possibile dalle riflessioni che la Zanni dedica appunto al termine della durata della conservazione in archivio presso la legittima autorità e la legittima autorità conservativa. Le considerazioni dell'A. sulla "fisicità", la materialità dell'esperienza d'archivio spiccano, si deve poi dire, se considerate in parallelo alla presunta immaterialità, che si rivela semplicemente diversa materialità, dell'esperienza contemporanea di accesso ad archivi immateriali: cosa sulla quale tutto un ordine di riflessioni ricordato e commentato nel volume è stato negli ultimi anni svolto con acume e accuratezza.

5 – Ma chi sono le figure d'archivio che si stagliano per l'età moderna? Figure detentrici di un sapere esperienziale intermedio; figure dell'erudizione e figure, al di sopra di tutto, degne di fiducia ad avviso dell'autorità che incarnano e rappresentano a questo livello dell'"amministrazione" e del governo della memoria. Una difficoltà viene meritoriamente messa in luce dal saggio: quella di unire gli studi dedicati alla storia dell'erudizione e a diverse branche della storia moderna e gli studi di archivistica e, per esprimersi addirittura con maggiore chiarezza, ad unire storia moderna e archivistica. Gli stessi personaggi, a parte le eccezioni

dedicate a figure eminenti (ricordiamo ancora il caso del Muratori, per la sua particolare esemplarità ed evidenza per quanto andiamo dicendo), sono spesso ben diversamente noti, e noti a persone diverse, per i loro meriti di volta in volta nell'antiquaria, nella vita cittadina (delle città capitali, abbiamo detto), per il servizio alle magistrature locali e al governo dello Stato, per l'appartenenza a famiglie di grande rilievo o elevate dal servizio all'autorità e anche per il loro operato in archivio. Lo sono con opere spesso destinate a rimanere nell'ombra – “la buona lingua della polvere”, si intitolava con titolo fortunato un insieme di studi dedicato alcuni anni fa al lessico delle introduzioni e in generale della letteratura di introduzione e di descrizione – quali erano sovente gli inventari, non destinati per lo più agli onori e alla diffusione della stampa.

6 – L'ambito del riconoscimento di chi operasse in archivio riconduce al tema della trasmissione della conoscenza e dell'informazione. Insistiamo – torniamo a didattica e archivi di età moderna come temi guida assegnati alla nostra lettura – sulla difficoltà di congiungere, affiancare, far reciprocamente assimilare archivistica e storia moderna. Non si può tacere quello che l'A. lascia intendere: come, cioè, tutto un insieme di steccati tra discipline accademiche non abbia favorito, in anni recenti e meno recenti dell'esperienza italiana, tale conoscenza e tale connubio. L'A. è ben consapevole del venir meno di tali steccati nel corso del Novecento, e il suo entusiasmo in materia non può non essere condiviso. Pare doversi dire, peraltro, che la Zanni sia profondamente restia a un *embrassons-nous* che per via di una metodologia interdisciplinare faccia di ogni vicinanza e affinità una relazione. Ben memore peraltro di difficoltà di tradizione e di traduzione, l'A. pare consapevole di come gli statuti delle due discipline e del rispettivo valore siano armi di volta in volta brandite per sempre risorgenti e altrettanto spesso snobistiche diffidenze. Memori della definizione crociana degli archivisti come di “insetti innocui ma benefici”, farà conto riprendere a domandarsi di cosa si cibino e a chi e a che cosa in verità siano benefici.

Conclusioni

Volume sulle responsabilità diffuse e sulla conservazione come decisione e azione politica, in età moderna come in età contemporanea, attento alla conservazione di un presente che si farà passato, per un futuro immaginato, in una conoscenza per parte sua non statica, quello che si legge è rimarchevole per lo spazio offerto al tema non solo della distruzione ma anche dell'accantonamento della conoscenza (archivistica) ai margini ultimi di una rete sconfinata. Discorso, questo, che vale, come l'A. ha il pregio di far intendere, non solo per le “reti” conoscitive di oggi, ma anche per le reti di conoscenza (e di conoscenze) di età moderna. La rimozione non solo per distruzione ma anche per modesta e omessa capacità di conoscenza fa

perno sul ruolo dell'archivista e dell'uomo d'archivio di età moderna e contemporanea. Oggi, è noto, ci sono sempre meno archivisti preposti dallo Stato o da diverse autorità pubbliche alla custodia della memoria. Si ha, in questo, un'esaltazione del ruolo delle reti di relazioni, in una rinnovata somiglianza con le figure d'archivio di Antico Regime, di diverso ruolo, estrazione, incardinamento istituzionale e peso intellettuale.

Ancora, si assiste al venir meno del concetto di frattura negli studi sugli archivi in età moderna. La Zanni ne è consapevole, come di un passaggio da un sistema di studi scandito dalle novità settecentesche e dalla rottura della Rivoluzione francese quanto a stili di memoria, ad una periodizzazione fatta di una memoria frammentata, caratterizzata dalla diversificazione dei casi e da una nuova moltiplicazione di stili conservativi. Questo nuovo passaggio dal policentrismo al polimorfismo richiama sempre più il particolarismo di età moderna, con un cambiamento che domanda ancora di essere conosciuto e governato. Di fronte ad atti oggi creati già, dal punto di vista informatico - nel mondo segnato dall'informatica sempre più non come "mezzo" ma come "messaggio" - , con l'attenzione rivolta ai modi della loro conservazione, come l'A. ricorda, ma in un ambiente segnato da questo nuovo particolarismo di memoria corrispettivo di un crescente e aggressivo particolarismo istituzionale e politico, si accentua un'attenzione alla costruzione dell'immagine delle istituzioni secondo uno stile che torna ad essere più simile a quello variegatissimo e composito di età moderna che a quello fortemente omogeneo dello Stato - nazione di età contemporanea. Più appassionata cultrice di storia contemporanea che di storia moderna, con pari conoscenza di entrambe, Zanni vede il panorama degli archivi inclinare di nuovo a questi e ad altri aspetti di età moderna, non senza involuzioni rispetto ad una tradizione di diversità ereditata dall'età moderna non di per sé temibile, a suo tempo nota, oggi rispolverata forse più per trascuratezza e per via d'omissione dei vincoli della presenza pubblica e politica nella crisi dello Stato - nazione, che per reale consapevolezza, in un'ingegneria istituzionale che ritorna ebanisteria. Ancora, l'attuale costruzione di uno e un altro standard linguistico nella famiglia archivistica, con la necessità (a volte forzosa) di sempre maggior condivisione di linguaggi, ricorda quella diversità di lessici e linguaggi che aveva preceduto la standardizzazione tardo ottocentesca e novecentesca di un lessico che era divenuto anche lessico uniforme di un'abbastanza uniforme amministrazione statale e che da questa a sua volta venne regolato e standardizzato nel tempo attraverso la costruzione di un linguaggio comune. Lessici specialistici e "regionali", locali, legati ad un italiano d'Antico Regime sedimentato e sopravvissuto erano stati rifusi in un linguaggio tecnico e in un "lessico familiare" della famiglia degli archivisti;

pare ora rinnovarsi questo passaggio da una babele ad una almeno ricercata voce sola di ambito informatico, con un medesimo impulso alla condivisione e alla comunicazione.

I confronti e le aperture di cui siamo andati via via dicendo vengono offerti attraverso gli importanti aggiornamenti bibliografici di una lettrice attenta quale l'A. è: non solo abbiamo dunque l'aggiornamento della letteratura archivistica e inerente cose d'archivio, ma anche gli spogli di lettura di fonti variegata, come variegata e non disciplinare è ormai la riflessione scientifica sui temi di cose d'archivio. Se grande rilievo viene dato alle fonti della pubblicistica a stampa, ad esempio, è perché il tema "archivio" non si perda nel mare delle riflessioni sul tema della memoria che sulla stampa hanno corso, ma da queste si possa trascinare ciò che è rilevante per questi temi; se spazio viene dato al cinema, poi, in particolare, è anche per la consapevolezza del grado d'intensità del vivere in una cultura sempre più implacabilmente visiva, tale da modificare ormai in modo determinante le mnemotecniche riportandole alle costruzioni visive dei percorsi del ricordo. Pare riflettere anche su questo, la Zanni, allorché di fronte ad un lessico sempre più inclusivo, quando "archivio" diviene, come sta divenendo, lemma onnicomprensivo, per converso ricorda una specificità e la necessità di specificazioni e specializzazioni. Per le cose dette, dunque, non si sa scrivere se il libro in questione sia un manuale senza essere manualistico; se sia manualistico senza essere un manuale. Potremmo definirlo un libro di ricordi di cose d'attualità: definizione forse non inappropriata per un volume presentato nell'ambito di un incontro tra generazioni.